

I gay emarginati e una Catania notturna e ostile

Bel debutto di Sebastiano Riso alla Semaine de la critique

Il dibattito

L'uscita al festival del film girato a Catania ha acceso la discussione sulla condizione sociale degli omosessuali

MARIA LOMBARDO

Liberamente ispirato a una storia vera, avvertono i titoli di testa. E' buio e un volto delicato di adolescente scruta attraverso un vetro. Un ragazzo per strada si libera di un cellulare che suona buttandolo sul marciapiede e corre, corre nella notte. Ragazzi nella notte di una riconoscibile Catania tra via Etnea, Villa Bellini, San Berillo, piazza Carlo Alberto, piazza Dante e la basilica di San Nicola l'Arena. Incontri e appuntamenti tra gay, un mondo di giovani vaganti nella notte, di «femminielli» si direbbe a Napoli, alla ricerca di se stessi e della propria identità. Un ragazzo entra nella villa Bellini chiusa di notte al chiarore della luna. Qui c'è chi si vende ma lui Davide no, non «fotte». Sebastiano Riso trentenne catanese alla sua opera prima, catapultato sulla Croisette dalla selezione della Semaine de la critique, aperta dal suo «Più buio di mezzanotte», racconta una storia di forte impatto emozionale, una storia notturna, dove il buio è metafora di una ricerca di se stessi. Il buio della notte e il buio delle stradine di San Berillo. Ancora San Berillo dopo il

film di Edoardo Murabito, ancora una Catania di emarginazione. Ma questo film, visto ieri per la prima volta dai critici e dal pubblico del festival francese alla seconda giornata di programmazione, affronta la solitudine di un ragazzo, la coesione di un gruppo di coetanei, fra cui La Rettore, l'amore di una madre e la repressione violenta di un padre.

Molto ricercata la fotografia che scava fra le ombre dei rami degli alberi di Villa Bellini e quelle degli interni e dei vicoli. Il ragazzo fuggito di casa per sottrarsi alla violenza del padre che non ne accetta l'omosessualità, si addormenta ai piedi di un enorme ficus. Ma Davide, a differenza dei ragazzi con i quali fa gruppo, non «batte». Semplicemente confrontarsi con altri gli è servito per capire la natura della propria diversità e consapevole della propria inclinazione sessuale si decide a baciare in bocca un ragazzo che gli piace e porta i capelli lunghi come le femmine. Il buio del titolo dà il senso metaforico della clandestinità, è tutto interiore. Intorno al gruppo di ragazzi di cui fa parte Davide (debuttante nel ruolo il palermitano Davide Capone) attori di vaglia come Lucia Sardo (la nonna), Micaela Ramazzotti (toccante figura di madre dolorosa e non vedente), Pippo Delbono di bianco vestito, un protettore buono, Vincenzo Amato verace nel ruolo del padre che si vergogna del figlio gay. Un mondo pittoresco e lirico, un po' felliniano e, inevitabilmente, un po' pasoliniano che alle proiezioni di Cannes ha suscitato curiosità e ammirazione per il talento e la sensibilità del regista. Da non dimenticare l'importanza della musica, la passione di Davide che vorrebbe seguire il/la cantante contraltista che lo affascina. «L'amore ti fotte» sta scritto su un muro. Lui ragazzino fine che parla pulito, lui -

anzi lei - che piange nella notte dopo la morte di Rettore. Catania appare città insensibile al dolore, alla solitudine di Davide e di sua madre. La città è solo rumore di fondo. Lento e dai dialoghi scarni il film presenta interessanti movimenti di macchina. «Non vedere l'omosessualità è un delitto e in questo senso la cecità della madre di Davide diventa una metafora» dice Riso. «Catania è tollerante ma fino ad un certo punto. Di notte si possono anche vedere delle cose ma di giorno gli omosessuali devono andare a braccetto con la moglie. Secondo me non è cambiato nulla in Italia e neppure in Sicilia. Mostro le viscere della città Catania, quella che non si vede ne «Il bell'Antonio». Catania è una città cinematografica dove ci sono zone poverissime, dove si usa il baratto e dove ci sono dei ragazzi che non sono mai andati al cinema e non conoscono Mc Donald. Faccio un esempio: via delle Finanze, che è un mondo a parte».

Il film, oggi in sala distribuito dal Luce (a Catania al cinema Odeon) è ispirato all'infanzia difficile negli anni Ottanta di Davide Cordova detto Fuxia, omosessuale catanese tra i fondatori del famoso locale gay romano Mucca assassina.

«Film di formazione» lo definisce l'autore che ha scelto la strada di un realismo smorzato preferendo la connotazione poetica. «I miei genitori non hanno visto il film e dunque non so cosa ne penseranno, ma una cosa è certa: gli omosessuali vanno protetti e devono essere amati», dice Davide Cordova, l'ispiratore del film, che ora a 48 anni è tornato a vivere in Sicilia. Micaela Ramazzotti definisce Riso «autore di grande carisma e fascino». Pippo Delbono dice che si «l'Italia è ancora omofoba ed è importante dire di essere gay in un Paese dove i ragazzini si ammazzano quando scoprono di essere omosessuali».



Scena del film «Più buio di mezzanotte» di Sebastiano Riso, con Vincenzo Amato, Lucia Sardo e Pippo Delbono e partecipazione di Fabio Grossi e Micaela Ramazzotti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.